

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

FONTI

PER LA

STORIA DELL'ITALIA
MEDIEVALE

ANTIQUITATES

54

ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI
PIAZZA DELL'OROLOGIO

—
2021

CATERINA DA SIENA

EPISTOLARIO

Catalogo dei manoscritti e delle stampe

a cura di

MARCO CURSI, ANTONELLA DEJURE, GIOVANNA FROSINI



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI
PIAZZA DELL'OROLOGIO

—
2021

CATERINA DA SIENA

EPISTOLARIO

Catalogo dei manoscritti e delle stampe

a cura di

MARCO CURSI, ANTONELLA DEJURE, GIOVANNA FROSINI

Premessa di

MASSIMO MIGLIO

Schede dei manoscritti di

Sara Bischetti e Angelo Restaino

Schede delle stampe di

Edoardo Barbieri

con la consulenza linguistica di

Caterina Canneti, Attilio Cicchella, Vincenzo D'Angelo, Francesca De Cianni,
Antonella Dejure, Annalisa Listino, Margherita Quaglino

EDIZIONE CRITICA DELL'EPISTOLARIO DI CATERINA DA SIENA

ENTI PROMOTORI DEL PROGETTO DI EDIZIONE

Istituto storico italiano per il medio evo
Ordine dei frati Predicatori - Provincia Romana di Santa Caterina da Siena

in collaborazione con

Università di Napoli "L'Orientale"
Università di Torino - Dipartimento di Studi Umanistici
Università per Stranieri di Siena

DIREZIONE DEL PROGETTO

Massimo Miglio

COMITATO SCIENTIFICO

Fausto Arici OP - Alessandra Bartolomei Romagnoli - Sofia Boesch -
Francesco Bruni - Luciano Cinelli OP - Marco Cursi - Carlo Delcorno -
Gianni Festa OP - Giuseppe Frasso - Giovanna Frosini - Giorgio Inglese -
Lino Leonardi - Rita Librandi - Umberto Longo - Luca Serianni - Aldo
Tarquini OP - André Vauchez - Gabriella Zarri

COLLABORATORI

Sara Bischetti - Caterina Canneti - Attilio Cicchella - Vincenzo D'Angelo -
Francesca De Cianni - Annarita De Prosperis - Cristina Dusio - Sandra
Gorla - Annalisa Listino - Nelly Mahmoud - Diego Parisi - Margherita
Quaglino - Angelo Restaino - Damien Ruiz - Silvia Serventi - Marco
Antonio Siciliani

COORDINAMENTO SCIENTIFICO - EDITORIALE

Antonella Dejure

SVILUPPO INFORMATICO

Luca Sacchini

GRAFICA

Ariane Zuppante

Si ringraziano per l'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini le seguenti Istituzioni:

Cascia, Biblioteca Comunale Tranquillo Graziani
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
Firenze, Biblioteca Riccardiana
London, British Library
Milano, Biblioteca Nazionale Braidense
Modena, Archivio Storico Diocesano di Modena-Nonantola
München, Bayerische Staatsbibliothek
Roma, Biblioteca Casanatense
Siena, Archivio di Stato
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana
Wien, Österreichische Nationalbibliothek

Il copyright delle fotografie riprodotte nel Catalogo e nella banca dati informatica dell'Epistolario cateriniano appartiene alle istituzioni indicate nella rispettiva didascalia. L'Editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare. Si ringrazia inoltre il Centro Internazionale di Studi Cateriniani (CISC) per la disponibilità sempre dimostrata.

Redattore capo: Salvatore Sansone

ISSN 1722 - 9405
ISBN 978-88-31445-13-9

GIOVANNA FROSINI

GEOGRAFIA LINGUISTICA E STORIA DELLE LETTERE
DI CATERINA

Il primo volume della nuova edizione critica dell'*Epistolario* di Caterina da Siena contiene il Catalogo dei manoscritti (inclusi gli 'originali') e degli incunaboli che formano la tradizione delle lettere: presenta dunque e descrive i materiali grafici che ne costituiscono la storia, e che serviranno per la costituzione del testo. In questo rinnovato accostamento all'intero problema editoriale, si è ritenuto che il dato paleografico e codicologico qui esposto dovesse essere accompagnato dalla definizione geo-linguistica di tutti i testimoni, che risulta da un esame diretto e nuovo condotto in varie fasi di lavoro da Caterina Canneti, Attilio Cicchella, Vincenzo D'Angelo, Francesca De Cianni, Antonella Dejure, Annalisa Listino, Margherita Quaglino. Nel volume cartaceo la ricognizione linguistica di ciascun elemento della tradizione è sintetizzata in una stringa 'vedetta', di cui si dà qui sotto la descrizione; la definizione geo-linguistica permette anche di agganciare la scheda a stampa alla corrispondente scheda presente nella banca dati informatica¹, che in più, per un gruppo di codici particolarmente importanti, selezionati secondo i parametri indicati di seguito, offre schede linguistiche analitiche, interrogabili secondo filtri differenziati che corrispondono a consolidate partizioni dello studio linguistico.

1. *Questioni di metodo*

La mappatura linguistica della tradizione ha varie motivazioni, e assume diversi valori: è un dato significativo di per sé, e, non possiamo nascondere, innovativo su una tradizione di questa complessità ed estensione,

¹ Il *Database dell'Epistolario di Caterina da Siena* (= DEKaS) è consultabile all'indirizzo www.dekasisime.it.

proprio perché riguarda tutti i testimoni manoscritti della tradizione diretta e gli incunaboli; offre un importante elemento di raffronto e di dialogo alle discipline paleografiche e codicologiche, problematizza i dati, invita a una considerazione del testimone nel vario convergere di esecuzione materiale, coloritura linguistica (dell'antigrafo; della copia), collocazione geografica; soprattutto, si pone come elemento preliminare e indispensabile della valutazione filologica, secondo un orizzonte di metodo di cui vorremmo sottolineare la rilevanza.

Filologia e storia della lingua non si incontrano infatti solo nel momento di decidere la veste formale con cui «restituire» il testo (ossia individuare gli elementi linguistici della *recensio* ai fini della definizione del nuovo testo critico), ma ben prima, appunto a cominciare dallo studio della tradizione²: l'individuazione del carattere geo-linguistico dei testimoni ci è apparsa una via irrinunciabile per comprendere storicamente la direzione della diffusione del testo (di *questo* testo delle lettere di Caterina), e la qualità stratigrafica delle singole testimonianze. La direzione è infatti duplice: la valutazione dei testimoni, singolarmente intesi; la ricostruzione di una storia della tradizione in senso più complessivamente culturale, per le peculiarità non solo ecdotiche dell'*Epistolario*, ma anche per la singolarità della questione linguistica, così come la conosciamo dalle passate vicende editoriali. Un punto di partenza della nuova edizione è infatti la necessità di rivedere su basi criticamente vagliate la questione della presunta “purezza” e “aulicità” della lingua di Caterina, affermata da Niccolò Tommaseo a séguito di una pesante fiorentinizzazione dei testi (e contro Girolamo Gigli, che invece largamente aveva mantenuto il dettato senese in funzione anti-cruscante). La posizione assunta da Tommaseo ha condizionato tutte le edizioni successive, con un connotato fortemente ideologico, spostando la valutazione della lingua di Caterina su un asse di volta in volta ‘interregionale’ o ‘letterario’, in cui il carattere senese appariva quantomeno «assai diluito»³; il rinnovato e libero accostamento ai dati della tradizione, e

² Ci si muove qui nel solco di una tradizione di studi che ha trovato una esemplare applicazione negli studi di Maria Corti sul *Fiore di virtù* (raccolti infine in CORTI, *Storia della lingua*), che hanno mostrato la possibilità di «trasferire il metodo geografico dalla linguistica alla critica testuale» con piena legittimità scientifica, e con una doppia e speculare applicazione: ricostruire il tracciato della tradizione, con la localizzazione degli antografi, tramite elementi linguistici e lessicali; ripercorrere la storia del lessico anche con l'ausilio dei dati della *recensio* (STUSSI, *Maestri e amici*, p. 17). Sugli aspetti di metodo rimando a FROSINI, *Linguistica e filologia*, pp. 612-619.

³ Per una discussione della questione, e il recupero delle citazioni, v. FROSINI, *Lingua e testo*, pp. 111-113. Il riferimento sintetico è alle seguenti edizioni: *L'epistole* (ed. GIGLI), *Le lettere* (ed. TOMMASEO), *Epistolario* (ed. DUPRÉ THESEIDER).

un'analisi linguistica condotta con gli strumenti che oggi abbiamo a disposizione, consentirà un radicale cambiamento di orizzonte. Al tempo stesso, proprio l'accertamento del carattere linguistico delle lettere contribuirà a porre una base solida di riferimento che sarà utile e illuminante per gli studi sul senese del Tre-Quattrocento, in vista di quella ricostruzione del percorso storico-linguistico di lunga durata che per questa città toscana ancora si attende.

Possiamo dire fin d'ora che uno dei risultati della nuova edizione che si va costruendo – e non dei più irrilevanti – sarà di restituire Caterina al carattere fortemente senese della sua lingua⁴.

2. Caratteri e finalità della catalogazione linguistica

La localizzazione linguistica del singolo testimone (manoscritto e a stampa) è espressa con una stringa definitoria, che formalizza la qualità linguistica dell'esemplare in esame, ovvero della copia di cui si descrive la fisionomia, attraverso le categorie di Area (linguistica) generica e Area (linguistica) specifica, con "Area" inteso come 'area geo-linguistica'. Il rapporto fra Area generica e Area specifica è un rapporto puramente e semplicemente meccanico, nel senso che l'Area generica è l'area geografica sovrastesa che include l'Area specifica, secondo un rapporto di immediata comprensione e trasparenza (toscana / senese; toscana / fiorentina; veneta / veneziana; ecc.)⁵.

Assumiamo come dato acquisito, sul piano storico-linguistico e di nozione concettuale, la presenza di un testo di partenza (il modello) di tipo toscano / senese: attribuiamo per convenzione questa qualifica alle lettere di Caterina. Il modello (originale della lettera o antigrafo di partenza – cioè modello specifico di quell'esemplare – che sia) è dunque da intendersi per tutte le stringhe come: Area generica / specifica: toscana / senese.

⁴ V. *infra*, par. 4.1. Sono evidenti le implicazioni di questa acquisizione, e le sue conseguenze non solo di tipo culturale, ma in specie sulla storia linguistica complessivamente intesa e sulla lessicografia.

⁵ Le definizioni di «Area generica» e «Area specifica» riprendono quelle adottate nel *Corpus TLIO* per etichettare i testi inclusi nella banca dati. Il riferimento è però solo generale, perché i testi del *Corpus TLIO* non presentano la dinamica modello > copia che connota invece una tradizione testuale esaminata in quanto tale, e le stesse questioni di stratigrafia all'interno di un singolo testo vengono solo rarissimamente rilevate. E tuttavia, nell'ambito di uno studio e di una classificazione tassonomica con baricentro linguistico di testi in italiano antico, il riferimento alla banca dati su cui si viene realizzando il *TLIO* è ineludibile, per la sua stessa condivisione nella comunità scientifica.

Proprio perché è assunta come pre-condizionale, la geo-localizzazione del testo di partenza non è esplicitata, ma si intende costantemente per sottintesa.

La localizzazione espressa è dunque quella dell'esemplare in esame. I testimoni delle lettere di Caterina si distribuiscono in tre categorie: i cosiddetti 'originali', cioè le pochissime lettere superstiti dettate ai segretari e ai collaboratori, ed effettivamente spedite (in numero di 8)⁶, i testimoni manoscritti (58), gli incunaboli (2). Il testimoniale dell'intera tradizione assomma dunque a 68 pezzi, di cui sono state definite le stringhe linguistiche; in queste stringhe Area generica e Area specifica sono sistematizzate dal demarcatore / (sbarretta obliqua).⁷

Poiché i contenuti del volume cartaceo dialogano intensamente col *database* informatico della tradizione, nella sezione dedicata alla lingua di quest'ultimo non compaiono – come si anticipava – solo le definizioni geolinguistiche sintetiche (le stringhe 'vedette'), ma anche vere e proprie schede linguistiche analitiche di un numero segnalato di elementi, che sono stati individuati incrociando varie caratteristiche di rilievo: gli otto 'originali', i codici che forniscono il testo-base per l'edizione, i codici che ricorreranno più frequentemente nell'apparato critico e che perciò caratterizzano la tradizione, i codici di particolare rilevanza sul piano storico-culturale (fra cui tutti gli autografi dei personaggi più vicini a Caterina o più importanti nella storia della tradizione: Neri di Landoccio Pagliaresi, Mariano Vitali da Siena, Cristoforo di Gano Guidini, Stefano Maconi, Barduccio Canigiani, i codici esemplati sotto il controllo diretto di Tommaso di Antonio da Siena, detto il Caffarini), i codici più antichi (entro il XV secolo). I 28 testimoni studiati analiticamente sono questi: A, B, C, Cat, F₃, F₄, L, M, MO, Ox, P₂, P₃, R₁, R₂, Ro, S₂, S₃, S₅, S₆, S₈, S₁₀^a, S₁₀^b, S₁₀^c, S₁₀^d, S₁₀^e, S₁₁, S₁₂, Ve.

⁶ Cfr. PARISI, *Le lettere di Caterina*, nota 21 a p. 435: «Per "originale" si intende qui il documento (idiografo) di corrispondenza "reale" anteriore alla raccolta. Il carattere di originalità è dato principalmente dalla confezione materiale, presentandosi infatti gli otto pezzi nell'usuale veste formale della lettera: foglio singolo, apposizione del destinatario sul quadrante esterno del verso risultante dalle varie pieghe del foglio». Gli originali costituiscono dunque la testimonianza della fase più alta del processo di trasmissione delle lettere per noi attingibile; per le opportune riserve e cautele sul piano del riconoscimento dell'autorialità e quindi del grado di autenticità v. qui la discussione di Sara Bischetti (*Le lettere originali: uno sguardo d'insieme*, pp. 51-73). Essi possono essere da un lato inquadrati in una tipologia di testo propriamente documentaria; dall'altro, si conviene ad essi la categoria di "autografia di scriba" elaborata da Attilio Bartoli Langeli (*Autografia e paleografia*, pp. 41-60).

⁷ È specifico il caso del ms. MO, per il quale si sono individuate due stringhe linguistiche distinte, che rendono conto delle due fasi di intervento della medesima mano, quella di Neri Pagliaresi (v. anche *infra*, par. 4.2).

Le schede analitiche si propongono di presentare più nel dettaglio i caratteri linguistici di questi testimoni di rilievo, secondo una griglia larga di fenomeni, individuati non solo in base alle caratteristiche note del senese di età antica (che costituisce, come si diceva, il termine linguistico da cui ha origine il movimento del testo)⁸, ma anche derivanti dall'osservazione diretta del singolo esemplare. Gli elementi che sono stati individuati e riscontrati sono dunque in primo luogo quelli che giustificano la stringa sintetica descrittiva, e ne offrono il retroterra documentario.

Le schede linguistiche affidate al *database* costituiscono un deposito di rilevazione di fenomeni e di dati che ci pare possa conseguire un duplice obiettivo: da un lato, strutturare un vero e proprio *corpus* informatico, interrogabile attraverso una serie significativa di filtri, sulla lingua della tradizione manoscritta dell'*Epistolario* cateriniano, che si configura come strumento essenziale per lo studio dei testimoni e per la definizione della veste linguistica del testo critico; dall'altro, costituire un tesoro da offrire all'incremento della conoscenza del tipo linguistico senese dei secoli XIV-XV. Come è noto, il volgare di Siena, al quale si sono rivolti anche di recente studi attentissimi⁹, non dispone ancora di rilevazioni e *corpora* di testi più sistematici, come invece accade per altre varietà toscane antiche¹⁰. Confidiamo dunque che le rilevazioni offerte nel *database* potranno costituire un riferimento importante ai fini di una più approfondita conoscenza e descrizione dell'evoluzione storica del senese¹¹.

Tutti i testimoni della tradizione esibiscono comunque una definizione della loro *facies* linguistica, frutto di indagini accurate. Mi preme sottolineare la rilevanza di questo elemento: per la prima volta – a mia conoscenza – la catalogazione e descrizione di una tradizione testuale di larga consistenza quantitativa e di ampio respiro cronologico è accompagnata da una puntuale descrizione linguistica di ciascun testimone, offerta in una

⁸ Rimando qui complessivamente a CASTELLANI, *Grammatica storica*, pp. 350-360, ripreso anche in MANNI, *Il Trecento toscano*, pp. 47-49, non senza richiamare i sempre fondamentali NTF, pp. 35-105.

⁹ Cfr. CELLA, *La documentazione Gallerani-Fini*; l'edizione di F. Papi del «*Livro del governmento dei re e dei principis*»; e da ultimo ZARRA, *Osservazioni linguistiche*.

¹⁰ Come è noto, gli esempi dei TF e NTF hanno prodotto vaste ricerche sistematiche per diverse zone della Toscana medievale, fra cui si citano, a titolo di rappresentatività, i TPr e i TPt; per Siena, dopo l'ormai datato HIRSCH, *Laut-und Formenlehre*, si ricorderanno ELSHEIKH, *Testi senesi*, DELLA VALLE, *Due documenti senesi*, TRIFONE, *A onore e gloria dell'alma città di Siena*, e la nuova edizione di M. Salem Elsheikh del *Costituto del Comune di Siena* (su cui v. STUSSI, *A proposito di una nuova edizione*).

¹¹ I criteri secondo i quali è costruita la scheda analitica sono indicati nel DEKaS, s.v. «Istruzioni per la ricerca».

continua e ci auguriamo proficua integrazione fra il volume cartaceo e la banca dati, che costituiscono i due elementi correlati di questo progetto di studio linguistico.

A un esame ravvicinato, vari testimoni della tradizione cateriniana hanno rivelato una situazione complessa, che mostra la compresenza di diverse componenti geo-linguistiche nel medesimo esemplare, e pone dunque problemi che abbiamo tentato di interpretare come questioni di stratigrafia¹². Non sempre, cioè, il singolo testimone mostra un assetto linguistico omogeneo (pur nello scarto – che diamo per assunto – rispetto al testo di partenza riconducibile a Caterina), al contrario possono darsi (e si danno) situazioni più articolate, che presuppongono passaggi intermedi in aree linguistiche diverse, che depositano le loro tracce nella *facies* finale del manoscritto.

Tutte le volte che è stato possibile, abbiamo cercato di razionalizzare questi passaggi, e di esprimerli graficamente attraverso un segno di derivazione (>). Alcuni casi si sono rivelati particolarmente difficili, perché ci pare che assommino una serie di passaggi non esattamente determinabili e circoscrivibili; per essi abbiamo ritenuto di adottare una valutazione assai prudente, che sarà singolarmente giustificata (v. qui, più in dettaglio, il par. 3.1).

Ma particolarmente produttivo di uno scarto conoscitivo mi pare soprattutto la nuova e più articolata nozione di stratigrafia che la tradizione cateriniana delle lettere consente: c'è, anzitutto e preliminarmente, come si diceva, un rapporto stratigrafico di definizione, che si verifica nel passaggio dalle lettere originali, intese come singoli documenti che autonomamente hanno circolato, e che sono stati a loro volta frutto di un deposito dell'oralità nella scrittura, alle raccolte curate dai segretari più vicini alla santa; c'è una stratigrafia dei singoli testimoni (come è noto, tutti i testimoni delle lettere sono parziali, seppure in grado diverso, dal momento che nessuno riporta tutti i testi), in cui tracce senesi di partenza convivono con le tracce di sistemi linguistici diversi, anche plurimi. Già mi è capitato di parlare di un lavoro editoriale 'al quadrato' con cui si misura l'editore delle lettere cateriniane, proprio perché muove da stati già editoriali della tradizione¹³.

Esiste poi almeno un caso di particolare stratigrafia interna a un singolo testimone, e un testimone di primissimo piano, che verrà a costituire il termine di riferimento per le lettere che trasmette, ossia il manoscritto

¹² Come esempio di analisi stratigrafica ritengo imprescindibili gli studi sui canzonieri della poesia italiana delle Origini contenuti in *I Canzonieri della lirica italiana*.

¹³ Cfr. FROSINI, *Lingua e testo*, pp. 92-96.

Viennese (MO), in cui si è ormai definitivamente riconosciuta l'operosità unica di Neri Pagliaresi che interviene in alcune sezioni del codice con una profondissima riscrittura del testo (v. *infra*, par. 4.2).

3. Linee linguistiche della tradizione

La localizzazione geo-linguistica offre un panorama disegnato con linee nette. Emerge un asse portante, rappresentato dalla Toscana, e in particolare da Siena: alla qualifica toscana / senese rispondono complessivamente 27 unità: gli 8 originali (Cat, Ox, S₁₀^a, S₁₀^b, S₁₀^c, S₁₀^d, S₁₀^e, S₁₁) e 19 testimoni manoscritti della tradizione diretta (B [mano A], F₃, F₄, L, M, MOa-MOb, P₂, P₄, Pa, Par, R₁, R₅, Ro, S₂, S₃, S₆, S₇, S₈, S₁₂): fra questi, ci sono i codici più autorevoli delle tre grandi 'famiglie' individuate da Eugenio Dupré Theseider (B nella mano A, MOa-MOb, S₂-S₃)¹⁴ e insieme i codici più antichi (dagli anni ottanta del Trecento). Il dato, di connotazione fortemente conservativa, configura un solido bacino di riferimento per la definizione della veste linguistica del testo critico. A fianco di questa linea senese, si pone quella fiorentina, rappresentata da 15 unità, di produzione quattrocentesca (Bo₂, F₁, F₂, F₆, H, N, P₃, P₅, Par₁, R₂, R₃, R₄, R₇, R₈, R₉). La Toscana costituisce dunque l'asse portante della tradizione, con una percentuale del 61,7%. Minimi sfrangiamenti si manifestano verso l'area occidentale della Toscana (V), mentre in alcuni casi, di testimoni quattro-cinquecenteschi, si è ritenuto di non poter andare oltre una generica connotazione toscana / toscana (As, F₅). La tradizione delle lettere cateriniane, seppure prioritariamente toscana, non lo è però in via esclusiva: si individuano infatti (ed è nel suo insieme una significativa novità che risulta da questo esame) due linee che escono dalla Toscana, certo secondarie e perfino marginali, ma di non trascurabili implicazioni storico-culturali: una, costituita da cinque testimoni, si muove nei secoli XV-XVIII verso l'Italia settentrionale, in specie verso l'area veneta e emiliana (Bo, Bo₁, Ge, S₄, Va₅)¹⁵; l'altra si rivolge, nei secoli XV-XVII, verso l'area centrale e meridionale, testimoniando anche un approdo in ambito aragonese, mai finora individuato (Ca, Pa₁, Va₂, Va₃). Si tratta di una parte molto limi-

¹⁴ Il riferimento generale è agli studi fondativi di DUPRÉ THESEIDER, *Un codice inedito*; DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico*; DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* alla sua edizione dell'*Epistolario*.

¹⁵ Ricordo poi che le due mani secondarie del ms. B sono qualificate come settentrionali / senesi > settentrionali.

tata della tradizione manoscritta, ma culturalmente non irrilevante e anzi molto significativa di una ricezione più larga di quanto finora si fosse potuto supporre.

Per testimoni più tardi, datati o collocabili nel XVII secolo, nei quali non si sono rintracciate tracce linguistiche geograficamente significative, si è preferito indicare una generica siglatura italiana / italiana (Au, C₁, R₆, Sy)¹⁶; quando la coloritura linguistica finale è apparsa più delimitabile, anche in presenza di testimoni cronologicamente assai avanzati, non si è però rinunciato a esplicitarla: così è per italiana / senese di S₁, S₉ (sec. XVIII).

Ai testimoni manoscritti si aggiungono poi i due incunaboli, l'edizione Fontanesi, stampata a Bologna nel 1492, e l'Aldina veneziana del 1500, che si connotano rispettivamente come settentrionale / emiliana la prima, con patina di arrivo marcata, e settentrionale / toscana > veneta la seconda, con maggiore conservazione della qualità toscana del modello e limitate emersioni di tratti veneti.

3.1. *Questioni di stratigrafia*

La tradizione delle lettere di Caterina, si è detto, presenta naturalmente una stratigrafia 'implicita', quella usuale del rapporto fra testo e copia (assunta in automatico e dunque sottintesa per quanto riguarda il passaggio linguistico). Trattandosi però di una tradizione complessa, che coinvolge un ambito geografico largo e si distende nel tempo, in alcuni casi nell'esame dell'esemplare si è creduto di poter individuare un movimento del testo, ossia che sia riconoscibile il carattere linguistico del modello immediato (o addirittura di più modelli nei diversi passaggi progressivi) sotto la coloritura linguistica finale data dal copista.

L'operazione, come si può comprendere, è assai delicata; essa muove dall'assunto – che tutta la filologia dei testi volgari ci ha insegnato – che un copista quando copia un testo lascia, pressoché inevitabilmente, delle tracce del proprio idioma. È responsabilità dello studioso individuare con cognizione di causa la direzione antigrafo > copia, qualificandoli entrambi dal punto di vista linguistico. Nel farlo, dovrà considerare la distribuzione

¹⁶ Questa indicazione, derivante in primo luogo dall'altezza cronologica, tiene conto dei caratteri interni della storia linguistica della penisola; trova tuttavia una corrispondenza, in termini più generali di storia culturale, in quanto affermato da Marco Cursi a proposito dei testimoni tardi dell'*Epistolario*, ormai «appartenenti ad un sistema grafico-librario che dopo la definitiva affermazione della stampa aveva subito mutamenti profondi e irreversibili» (v. qui, p. 7).

percentuale dei tratti linguistici, ma anche il loro valore e la loro rilevanza, obbedendo anche in questo caso (come in filologia) al principio dell'ipotesi più economica. Nel caso della tradizione delle lettere noi attribuiamo al testo di partenza il carattere originario che le condizioni storiche e storico-linguistiche lasciano supporre al massimo grado di ragionevolezza, ossia il carattere toscano / senese, che viene poi recepito variamente nella singola copia. Questo naturalmente non esclude che ci siano stati passaggi intermedi (ossia antigrafati con diversi caratteri linguistici) prima di arrivare al testimone fisico che abbiamo in esame.

Una volta individuato – con ragionevole e accettabile approssimazione – il carattere linguistico del copista finale, è stata costruita la stringa ‘vedetta’ in questo modo: ciò che sta a destra del segno / cerca di descrivere la situazione dell'esemplare, formalizzata nell'espressione di derivazione: $a > b$, dove a indica l'antigrafo immediato, b la coloritura linguistica finale (ossia quella che si può addebitare al copista del ms.). Questa espressione $a > b$ viene a definire l'Area linguistica specifica del testimone in esame, con una sua articolazione interna che riteniamo opportuno e necessario indicare, proprio perché esprime la relazione dinamica interna al testo¹⁷. A questo punto, viene completata in automatico la parte a sinistra del segno /, l'Area linguistica generica del testimone in esame, che viene a essere di necessità un'indicazione geolinguistica che corrisponde come iperonimo alla coloritura linguistica specifica del copista (espressa nella stringa all'estrema destra).

È stata rilevata – al netto dei casi molto particolari a cui si è fatto riferimento – una situazione stratigrafica nei seguenti testimoni, che ci permettono di apprezzare *in re* passaggi o esiti finali del testo in aree non toscane: A (sec. XV, settentrionale / senese > lombarda), Ca (sec. XVI, mediana / toscana > umbro-laziale), P₁ (sec. XV, toscana / settentrionale > fiorentina), S₅ (sec. XIV ex., settentrionale / senese > settentrionale)¹⁸, T (sec.

¹⁷ Il peso specifico (e dunque relativo) dei due elementi può naturalmente variare, come variabile è in generale la dinamica fra modello e copia dal punto di vista della coloritura linguistica: perché può variare il rispetto conservativo del copista verso il suo antigrafo o al contrario il grado di pervasività della sua propria qualità linguistica. Alcuni casi si segnalano per una specifica complessità, nel senso che la coloritura finale è particolarmente limitata ad alcune emergenze, che testimoniano tuttavia un processo stratigrafico che può essere apprezzato e definito (ad es. per le mani B e C del ms. B, o per la stampa Aldina): la scheda analitica presente nel *database* offre al lettore tutti gli elementi per una circostanziata valutazione.

¹⁸ Il caso di questo ms. è di particolare complessità, e non si possono escludere più articolati e numerosi passaggi intermedi, come risulta dalla scheda analitica, e in particolare dalla Nota di accompagnamento.

XV, settentrionale / senese > settentrionale), Ve (sec. XIV ex., toscana / emiliana > toscano-occidentale). Si noti che il movimento dei testi inizia già in epoca molto alta (entro il Trecento), e interessa sia una direttrice settentrionale sia una direttrice mediana.

Possiamo dire che in questo modo abbiamo affiancato alla geo-linguistica dell'*Epistolario* cateriniano anche una geo-filologia, che ci permette di apprezzare trafile complesse di testimoni, nel loro insieme, o in singole parti.

Un esperimento interessante di geo-filologia, in quest'ultimo senso, può radicarsi nell'osservazione di alcune peculiarità di B¹⁹. Nella chiusa della lett. XXII (ed. DUPRÉ THESEIDER, pp. 91-94, cc. 67r-68r), dovuta alla mano principale di Mariano Vitali e indirizzata a Pietro Gambacorti signore di Pisa, si trova la forma *laudato* («Laudato sia Gesù Cristo crocifisso»), che costituisce un esito tipicamente toscano-occidentale, una forma 'di compromesso' che presuppone due fenomeni propri di quell'area dialettale, la conservazione di *au* davanti a *l* e la presenza di *l* davanti alle consonanti dentali come reazione all'evoluzione di *l* > *u*. Va osservato che la forma *laudato* non si trova in S₃ (c. 32va), unico testimone della famiglia gamma a trasmettere questa epistola («Laudato sia Ihu. Xpo. crocifixo»). Il dato è tanto più interessante in quanto non isolato, ma confermato da qualche altra traccia, rilevabile per esempio nella lett. XXVI (ed. DUPRÉ THESEIDER, pp. 108-111, cc. 180v-181r, sempre la mano di Mariano), indirizzata «A Sano di Maco, mentre ch'ell'era a Pisa la prima volta»: qui si trova la forma *fatiche*, che non è senese, ma è di Pisa (oltre che di Firenze). Il copista risulta sensibile a tratti all'altro anche in alcune lettere indirizzate da Caterina a Firenze: nella lett. XIII, «A' tre suoi fratelli in Firenze» (ed. DUPRÉ THESEIDER, pp. 54-56, cc. 186v-187r), si rilevano alcuni esiti propriamente fiorentini: *ricomperati* (senza sincope, contro l'uso senese e toscano-occidentale), *priego* con dittongo (meno significativo *costringo*, con anafonesi); analogamente, nella lett. XIV (ed. DUPRÉ THESEIDER, pp. 56-58, c. 186r), «A Benincasa suo fratello, essendo in Firenze molto tribolato», troviamo *priego*, *brieve*, *fatica*, e *famiglia*. Né il fenomeno riguarda esclusivamente B: nella lettera testimoniata dal ms. Ve (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. *Italiano* II.74), accompagnata dalla seguente rubrica: «mandò Katerina da Siena in Pisa a suora Bartolomea della Seta monacha di Sancto Stephano» sono stati rilevati da Vincenzo D'Angelo tratti tipicamente toscano-occidentali, che hanno indotto lo studioso a qualificare in questo senso il carattere linguistico specifico del testimone,

¹⁹ Già osservate in FROSINI, *Lingua e testo*, nota 79 a p. 117, ora riprese col confronto (e il conforto) degli studi nel frattempo intervenuti.

pur individuandovi, come si è visto, una complessa stratigrafia dei modelli. La spiegazione mi pare possa essere una sola: che al momento della raccolta delle lettere tornavano ai richiedenti copie delle lettere effettivamente spedite, le quali copie potevano conservare – e in effetti ci conservano – tracce linguistiche dei copisti che le fanno ripartire dalle località di destinazione, e che lo scriba finale conserva.

Questa acquisizione per via di geo-linguistica ha due conseguenze che mi paiono importanti: in primo luogo, la conferma di quello che già affermava Eugenio Dupré Theseider, e che è stato recentemente ripreso e rilanciato da Diego Parisi: «Non è facile inferire la qualità dei testi riuniti [*nelle grandi sillogi*] (anche se non si è mai messa in dubbio la generale bontà delle loro lezioni), ma certamente non fu univoca la loro origine, come avvertiva Dupré Theseider: “i segretari che vollero raccogliere le lettere, seguirono due vie diverse: o ne ricercarono gli originali, richiedendoli ai destinatari, o si valsero del materiale che avevano nella *cancelleria*”. Il testo recepito per ogni lettera poteva ben provenire dall’originale, dalla minuta o da copie fatte dai destinatari su richiesta del collettore, o, ancora, da raccolte precedenti più ampie»²⁰: ecco, direi che della terza modalità i casi che si sono ora citati costituiscono prove precise; in secondo luogo, deriva da quanto si è osservato una più circostanziata valutazione dell’assetto e della qualità della “cancelleria” cateriniana (diciamo meglio dei raccoglitori), che stavolta si distanzia dalle considerazioni di Dupré Theseider (che parlava di un carattere molto «alla buona» e «rudimentale») ²¹, per ribadire un carattere più attento e sensibile non solo al dato contenutistico ma anche a quello formale.

4. *Casi particolari delle localizzazioni geo-linguistiche*

La localizzazione geo-linguistica si pone in un rapporto dialettico con la localizzazione che risulta dall’esame paleografico dell’esemplare. In una larga maggioranza di casi, non si rilevano elementi di discrasia, ma possono verificarsi (e si verificano) casi di differenziazione, dal momento che ogni disciplina risponde ai propri principi e metodi di indagine, e si avvale di strumenti diversificati, il che rende perfettamente legittimo che si possa giungere a conclusioni non allineate. In linea preliminare, è appena il caso di ricordare che il profilo linguistico dell’esemplare (ovvero della

²⁰ Cfr. PARISI, *Le lettere di Caterina*, pp. 428-429.

²¹ Cfr. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico*, pp. 229-237.

mano ultima responsabile della sua copia) non indica necessariamente – non corrisponde necessariamente a – la sede geografica di confezionamento del codice: a non dire d'altro, sono ben noti, infatti, gli spostamenti dei copisti, in particolare ad esempio dei religiosi regolari. Si giustifica così e si spiega pienamente, ed è anzi un dato rilevante della storia della tradizione e della fortuna del testo, che i due mss. S₂ e S₃ (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, T.II.2 e T.II.3), di grande importanza anche dal punto di vista filologico²², siano stati allestiti per iniziativa e sotto il controllo di Tommaso da Siena detto il Caffarini nello *scriptorium* del convento dei Santi Giovanni e Paolo di Venezia nel primo decennio del secolo XV (Caffarini ne fu priore nel periodo 1409-1411)²³, e rivelino un carattere linguistico senese: nessuna sorpresa che Caffarini si sia servito di copisti senesi presenti nella sua officina scrittoria. Il carattere senese della lingua di S₂ e S₃, già da me individuato²⁴, è stato adeguatamente confermato dall'attuale analisi, e dunque sintetizzato per entrambi nella stringa 'vedetta' «toscana / senese». Nessuna incongruenza di fatto, dunque; al contrario, si individua per questa via un fatto centrale nella storia linguistica della tradizione cateriniana, che vedremo subito confermato anche da B.

4.1. *Il ms. B e Mariano Vitali da Siena*

L'importantissimo manoscritto B (Milano, Biblioteca Nazionale Braidenese, AD.XIII.34), espressione di punta della tradizione cosiddetta 'maconiana' dell'*Epistolario* di Caterina, fornirà all'edizione il testo-base di quasi il 39% delle lettere. Il codice è opera per la maggior parte di Mariano Vitali da Siena, personaggio di rilievo, come oggi sappiamo grazie a un recente studio di Beatrice Del Bo²⁵. Dalla ricostruzione di Del Bo emerge il profilo di un senese profondamente inserito in un ambiente settentrionale, a Milano, dove dal 1409 è qualificato come *mercator Mediolani*, ossia un operatore commerciale di livello internazionale, e banchiere di alto livello (ha un banco nel Broletto nuovo, fa parte della Camera dei Mercanti). Mariano Vitali è dunque integrato nella vita civile e politica di Milano, fino ad ottenerne la cittadinanza, e ricopre incarichi di rilievo: ha insomma tutti i tratti dell'identità alta milanese del XV secolo²⁶. Tuttavia, Mariano man-

²² Cfr. FROSINI, *Lingua e testo*, pp. 118-125; LEONARDI, *Il problema testuale*, pp. 84-86.

²³ Si veda in questo volume l'Introduzione di Marco Cursi, pp. 1-29.

²⁴ Cfr. FROSINI, *Lingua e testo*, pp. 118-119.

²⁵ Cfr. DEL BO, *Mariano Vitali*.

²⁶ Aggiungo che Mariano era arrivato a Milano nel 1396, su invito di Sigerio Gallerani, e muore nel 1462; sposa nel 1406 una Crivelli milanese (Margherita di Giovanni Crivelli),

tiene rapporti e contatti, seppure tutto sommato limitati, con i senesi presenti a Milano: ha un procuratore senese, ha una rete di collaboratori senesi e toscani. Il ms. B, da lui realizzato per la maggior parte (ma anche le altre due mani operano in stretta connessione con lui), è collocato dai paleografi al 1420 ca. per la vicinanza con l'altro manoscritto da lui esemplato, il cod. P₂ (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Palatino* 60), sottoscritto e datato a Milano, 16 febbraio 1421, e in base ai riscontri offerti dall'esame delle filigrane; se riteniamo questa datazione attendibile, ne risulta che Mariano ha esercitato la sua attività di copia in un periodo in cui è all'apice della carriera e della fortuna, trascrivendo in B, come si ricava dall'*incipit*, un codice della tradizione maconiana²⁷.

Ora, se si tengono in conto da un lato la solidità dei tratti senesi che emergono nella mano principale di B²⁸, e dall'altro le vicende di Mariano e il livello della sua integrazione milanese, senza mai ritorno nella città d'origine, è pressoché miracoloso il livello di senesità linguistica di questa mano, che mi pare si possa spiegare solo come un ritorno alla propria originaria qualità linguistica, da intendere come atto di voluta ed estrema fedeltà al dettato cateriniano. Accanto a questa nota dominante, sono state individuate nella mano di Mariano Vitali limitatissime intromissioni di elementi settentrionali, certamente degne di osservazione, ma non tali da risultare apprezzabili in una definizione linguistica complessiva della mano²⁹.

Il grado notevole di 'senesità' ovviamente accresce il valore della testimonianza di B, e assume insieme un valore più generale, perché ci dà conto del modo in cui i copisti si avvicinavano agli scritti di Caterina.

da cui ha 9 figli; a metà degli anni cinquanta si ritira nel convento agostiniano di Sant'Ambrogio ad Nemus, fino alla morte.

²⁷ Non è dimostrato e non mi pare sostenibile un collegamento del codice con la Certosa di Pavia per la fase di realizzazione: il ms. sarà anche pervenuto alla Certosa in una fase successiva alla copia, ma non mi pare risultino dallo studio paleografico elementi per pensare che sia stato esemplato lì. Non vedrei dunque in B un codice in qualche modo realizzato sotto il controllo di Stefano Maconi, che naturalmente può averlo annotato (in realtà apponendovi solo disegni) in una fase successiva: ma questa è cosa diversa.

²⁸ V. già FROSINI, *Lingua e testo*, nota 79 a p. 117, e ora naturalmente la scheda linguistica analitica contenuta nel *database*.

²⁹ Un caso più famoso, ma non dissimile, è costituito da Leonardo, nel cui volgare fiorentino 'argenteo' il soggiorno milanese ha lasciato tracce rilevabili, la cui entità e distribuzione è ancora da misurare su un *corpus* ampio di riferimento; si veda intanto il recente studio di Andrea Felici, che riepiloga anche la bibliografia pregressa: *Il Codice Leicester di Leonardo da Vinci*, pp. 259-270; significativi riferimenti in MANNI, *Percorsi nella lingua di Leonardo*, pp. 22-24, 26; FANINI, *Le liste lessicali*, pp. 181-183. Questi interessantissimi fenomeni di interferenza necessitano naturalmente di spogli ampi ed accurati ai fini di una corretta ponderazione.

Se infatti Caterina sembra affidare i suoi scritti ai segretari e collaboratori con un margine notevole di libertà, che potrà riguardare in primo luogo l'utilizzazione del testo nelle varie circostanze, ad esempio per il suo rivolgimento a vari destinatari e la sua divulgazione (questo sembra essere il significato dell'espressione «recarsi per le mani» che Caterina adopera in relazione a «el Libro e ogni scrittura la quale trovaste di me», rivolgendosi a Raimondo da Capua e altri nella lettera del 15 febbraio 1380)³⁰, quando i copisti delle grandi raccolte si avviano al loro lavoro, si pongono in un atteggiamento fortemente conservativo della veste linguistica. Nel caso del ms. Viennese questo è oggettivamente favorito dall'essere il copista Neri Pagliaresi a sua volta senese, come è ovvio; ma si verifica anche per B, nonostante la totale immersione milanese di Mariano Vitali; e accade in S₂/S₃, per i quali Tommaso Caffarini ha utilizzato amanuensi senesi.

Il dato è rilevante: perché configura la tradizione dal rispetto linguistico, e perché chiude virtuosamente il circolo che abbiamo aperto all'inizio di questo discorso sulla lingua delle lettere e di conseguenza sulla questione editoriale: sono i caratteri stessi della tradizione – finalmente tracciata anche nella sua qualità linguistica – che ci garantiscono la ricostruzione storica ed editoriale del testo cateriniano.

A un concetto di 'autorialità' che può essere variamente configurato, a seconda che lo si guardi dalla parte di Caterina o dalla parte dei suoi collaboratori, corrisponde dunque un'articolata dialettica fra conservazione e innovazione del dato linguistico, che supera la tradizionale polarizzazione antigrafo / copia. La tendenza alla conservazione dei tratti senesi è apprezzabile, per non dire considerevole: e questo testimonia nel complesso la cura con cui, nel passaggio dagli originali alle raccolte, ossia nelle varie dinamiche di costruzione dei collettori, si guardò ai testi di Caterina³¹.

³⁰ Cfr. FROSINI, *Lingua e testo*, pp. 94-96; sulla «strategia comunicativa» di Caterina v. ora qui l'Introduzione di Marco Cursi (pp. 4-5).

³¹ A conclusione di questo discorso su B mi pare opportuna una riflessione metodologica: il ms. di Mariano Vitali, come i mss. S₂/S₃, sono esemplari della diversa lettura che si può dare delle linee della tradizione da un osservatorio paleografico e da uno storico-linguistico. I testimoni che abbiamo ricordato sono stati realizzati infatti a Milano e a Venezia, ma hanno carattere linguistico senese: il dato di esecuzione materiale e di coloritura linguistica che ne risulta è perciò geograficamente differenziato, e così diversificate risultano le collocazioni e le linee di evoluzione. Ciascuna disciplina guarda alla realtà e la classifica *iuxta propria principia*: da un dialogo meditato e da un confronto ragionato deriva poi la possibilità di un effettivo raffronto dei dati.

4.2. *Il ms. Viennese (MO)*

Il ms. Viennese (Österreichische Nationalbibliothek, 3514) rappresenta, come è noto fino dai tempi della sua scoperta per merito di Eugenio Dupré Theseider³², un caso davvero eccezionale, e come tale, per la sua centralità testuale e la sua rilevanza linguistica, è trattato anche nel nostro *database*. Le ricerche condotte per questa nuova edizione da paleografi e filologi hanno pienamente confermato ciò che già era emerso: e cioè che tutto il codice Viennese, nei suoi diversi e complessi stati testuali, che presentano un profondo processo di revisione di ampi settori, è opera di Neri Pagliaresi, che lo ha realizzato, utilizzando partite di carta anche più antiche, in un arco di tempo compreso fra il 1380 circa e il 1406, anno della sua morte³³. Il dato paleografico, che è stato ora individuato con la massima chiarezza³⁴, e che diventa subito un dato di storia della tradizione, è che le filigrane riconoscibili nei 18 fascicoli ottonionici che formano il manoscritto, di fattura assai modesta, sono riconducibili ad almeno 11 tipi diversi, databili agli anni settanta-ottanta del Trecento. In altre parole: i fascicoli del codice sono fatti per lo più di carta che risale ad anni precedenti alla morte di Caterina (1380); esemplare il caso del fascicolo 7, collocato per la filigrana del “giglio” a Siena nel 1375. Questa situazione può avere diverse spiegazioni: quella che mi appare più probabile è che MO sia un codice di lavoro, allestito in tempi diversi, senza un piano iniziale organico, probabilmente avanzato ‘per accumulazione’, e messo insieme con fascicoli pre-esistenti, ossia con fascicoli acquistati prima e messi da parte.

Il codice fondamentale della tradizione dell’*Epistolario* (fornirà la base del testo critico per il 56% delle lettere) è frutto dunque di complesse operazioni di copia e di revisione, di cui i filologi hanno ormai individuato le direttrici fondamentali; ma è anche testimone prezioso per il suo assetto linguistico, solidamente senese, sia nella fase redazionale cosiddetta (a) sia nella fase cosiddetta (b). È questo un punto nodale dell’intera tradizione, e della nuova edizione, che trova in questo acclaramento uno dei suoi elementi di forza. In questo caso, l’oggetto prezioso deve essere trattato – ed è stato trattato – con la massima attenzione: da un lato, per conservarne evidente agli occhi degli studiosi l’unitarietà, che dà il senso dell’operazione fatta da Pagliaresi; al tempo stesso, per consentire la distinzione e la confrontabilità delle rilevazioni linguistiche su MOa e MOb. Di conse-

³² Cfr. DUPRÉ THESEIDER, *Un codice inedito*.

³³ Cfr. FROSINI, *Lingua e testo*.

³⁴ Si veda la scheda n. 29.

guenza, nella scheda-madre del *database* si sono distinti i fenomeni in relazione ai due stadi di intervento di Pagliaresi, e dunque, la scheda di MO si articola in due sotto-schede di MOa e MOb, e si traduce sinteticamente in due stringhe linguistiche distinte. Per di più, la banca dati offre anche la documentazione delle varianti di (b) su (a)³⁵.

Anche questa è una riprova dell'apporto fruttuoso che un rinnovato accostamento per via linguistica può dare alla ricostruzione di un'opera di così grande importanza.

³⁵ Essa deriva, insieme a una prima valutazione storico-linguistica, dalla tesi dottorale di A. LISTINO, *Il manoscritto Viennese delle Lettere di Caterina da Siena. Edizione e studio linguistico*, Università per Stranieri di Siena, Dottorato in Linguistica storica, Linguistica educativa e Italianistica, ciclo XXX (tutor G. FROSINI), che offre anche una trascrizione integrale del codice.